

«Io fino al 1994 facevo l'imprenditore. Cosa volete che sappia di queste persone»

«Ho trattato solo con la signora Mussolini delle cui democraticità non ho dubbi»

Casini e Fini fanno la voce grossa e scaricano il problema sul Cavaliere

«Fascisti? Non li conosco, la Mussolini garante»

Pressato dagli alleati e dai giornali, Berlusconi dice che non sa nulla di Tilgher, Fiore e Saya. Ma il capo del nuovo Msi smentisce: «L'ho incontrato all'Excelsior. Ho trattato con Bondi e Cicchitto»

di Marcella Ciarnelli / Roma

LE BUGIE DI BERLUSCONI

«NON SO NEANCHE chi siano». Silvio Berlusconi dice di essere «nella più completa ignoranza» rispetto alla possibilità di trovarsi nella coalizione un po' di estremisti di destra. «Fino al '94 ho fatto un altro mestiere. Quando facevo l'imprenditore ero lontano anni luce

dalle manifestazioni di piazza e da certe forme di estremismo politico, addirittura dalla politica attiva» cerca di giustificarsi il premier nel momento in cui si è trovato a fare i conti con il bubbone della candidatura dei colleghi di partito di Alessandra Mussolini che «ho conosciuto come esponente di Alleanza nazionale ed ho avuto modo di stimarla e apprezzarne l'attività politica». Quelli che lei si porta dietro sembrano non essere affari del premier. Si è affannato a ripeterlo per tutta la giornata di ieri, affidando il suo pensiero anche ad una nota di Palazzo Chigi.

«Io non c'entro niente, non credo che ci possa essere qualcuno che, anche in buona fede, possa essere sfiorato dal dubbio di una mia condivisione di idee e concet-

ti razzisti» si difende il premier che però non può fare a meno di ammettere che lui la signora Saya l'ha incontrata. C'è una foto che testimonia l'incontro «con una gentilissima signora che una volta è venuta da me con alcuni esponenti di destra e mi ha detto di essere in accordo totale con il nostro programma ed io, come faccio con tutti quelli che mi dicono "bravo, vai avanti" le ho risposto "grazie del supporto"». Che stia mentendo glielo dice chiaro e tondo lo stesso Saya che ricorda l'incontro del 2005 col premier e quelli di sua moglie a Palazzo Grazioli e aggiunge: «Già da tempo ero in contatto con la Cdl e la segreteria di Berlusconi nelle persone della signora Bonfrisco, di Bondi e Cicchitto... La palla è ora nelle mani di Berlusconi, ha fatto delle promesse specifiche se ora non intende onorare l'impegno gli auguro la vittoria, ma dirò al popolo italiano che ha ragione Bertinotti: quest'uomo dice le bugie».

Ma il Cavaliere dice che a sbrogliare la situazione ci dovrà pensare la leader di Alternativa sociale, che, di ritorno da Strasburgo ha rinviato ad oggi ogni chiarimento. «Abbiamo trattato con lei e solo con lei» ha insistito il premier cercando di uscire con il minimo dei danni. «Chiederemo alla signora Mussolini, della cui democraticità siamo sicuri, di non mettere in lista personaggi discutibili». A questo punto restano aperte due strade: la Mussolini molla i colleghi di partito e si accontenta in un posto in Forza Italia, magari anche di uno per il marito. Oppure sceglie di restare alla guida della lista di Alternativa sociale, rompendo il patto con Berlusconi che ieri già diceva «speriamo» a proposito dell'accordo che sembrava cosa fatta.

«E se la Mussolini pone condizioni l'accordo si può anche non fare». Tutti i partner della Cdl hanno preso le distanze dall'iniziativa: «Tutti i membri della coalizione sanno che personaggi imprevedibili in liste collegate al centrodestra non potranno esserci» ha detto Pierferdinando Casini. E Fini: «Per siglare l'accordo con le formazioni della cosiddetta destra radicale è soltanto necessario che in quelle liste non ci siano personaggi che per le loro storie personali getterebbero motivato discredito, anche a livello internazionale, sulla nostra coalizione». In più «è essenziale, per un pregiudiziale, che il programma della coalizione sia sottoscritto da tutti coloro che ne fanno parte e che venga ribadita, da chi vi aderisce, l'adesione ai valori fondamentali della libertà, della democrazia, del rispetto della dignità di



Berlusconi con la moglie di Saya immagine tratta dal sito internet www.destranzionale.org

BERLUSCONI A RADIO CAPITAL «Saya? Non mi ricordo questo nome. Da me sono venuti esponenti di destra. È Venuta una volta una signora, credo di aver fatto anche delle foto, una signora gentilissi-

ma... Questa signora ha detto di esdser in accordo totale con il nostro programma. Io, come dico a tutti quelli che mi dicono "bene, bravo, avanti così", ho detto grazie del supporto, tutto qui».



7 luglio 2005, l'arresto di Gaetano Saya Foto Ansa

SAYA A SKY NEWS «Ebbi il privilegio di incontrare Sua Eccellenza il Presidente Berlusconi alla festa del cinquantesimo anniversario della fondazione dello stato di Israele (12 maggio 2005) presso l'Hotel Excel-

sior di Roma. E di offrire lui la nostra incondizionata alleanza per sconfiggere i comunisti. Già da tempo ero in contatto con la Cdl e la segreteria di Berlusconi nelle persone della signora Bonfrisco, di Bondi e Cicchitto».

HA DETTO

Consigli
«Voi parlate di ciò che ha fatto il governo Non dei comunisti. Ai comunisti ci penso io»

Previsioni
«Il sondaggio americano ci dà in vantaggio Forza Italia è sopra al 24%»

Promesse
«Sarete tutti candidati, semmai faccio dimettere dal Parlamento i sottosegretari...»

ogni essere umano». Il ministro Calderoli ci tiene a far sapere che il sì della Lega ad Alternativa sociale «non è affatto scontato». All'ora di colazione il premier è arrivato alla Camera per un saluto ai deputati di Forza Italia. Ai suoi ha

raccontato del sondaggio americano che dà la colazione di centrodestra in vantaggio, anche se di poco. Perciò bisogna lavorare. «Il nostro partito è in forte ripresa. Siamo al 24,6 per cento» ha annunciato Berlusconi. Ha promesso

a tutti la candidatura. «Farò dimettere dai loro seggi tutti ministri e i sottosegretari che nominerò» ha aggiunto, garantendo così quelli che si dovessero trovare nella parte media della lista. Per i consiglieri regionali che volevano fare

il salto nella politica nazionale è pronto un bonus con cui gli viene garantita la candidatura, ma nel 2011. I posti sono quelli che sono. Ed alcuni sono «atti dovuti» nei confronti di chi collaborerà alla vittoria (la Mussolini, Nucera, Stefa-

nia Craxi, ecc.). Via, dunque, alla campagna elettorale. Presto sarà distribuito il materiale di propaganda. «Voi parlate delle cose che questo governo ha fatto. Non parlate dei comunisti. Ai comunisti ci penso io».

Prodi: sono indispensabili al centrodestra

Violante: se anche non candidasse gli imprevedibili in Forza Italia, gli resterà alleato

Manifesto Udc: «Tra Prodi e Berlusconi scegli Casini»

La dura legge del proporzionale impone di correre in proprio anche se si fa parte di una coalizione. In nome della visibilità del proprio leader l'Udc piemontese è andata un po' oltre. E così ha fatto affiggere, i primi a Cuneo e dintorni, un manifesto che chiarisce i rapporti nella maggioranza. «Tra Berlusconi e Prodi scegli Casini» è l'esplicito messaggio all'elettorato centrista. Lo ha studiato il sottosegretario all'Economia, Michele Vietti che lo avrebbe anche sottoposto al presidente della Camera, un mese, fa per l'approvazione. «Ma fate un po' come volete» la risposta. Via libera, dunque.

/ Roma

DA SINISTRA Il primo è Romano Prodi: sollevano un polverone per un numero limitatissimo di nostri candidati, e poi accolgono questi imprevedibili. Il leader dell'Unione è sferzante: in lista «abbiamo centinaia di candidati che appartengono al filone centrale del riformismo». E se Bertinotti ha affrontato il caso Ferrando con energia e serietà, vorrei che lo stesso venisse fatto con estremisti come Saya. Che pure sembrano essere indispensabili alla Cdl. Sarà stato un caso montato dalla sinistra, come il premier s'affanna a spiegare; anche se per giorni e giorni pochissimi hanno raccolto le notizie che pure l'Unità pubblicava sull'appuntamento indecente.

Possibile che Berlusconi non sapesse con chi s'apparentava? Lo domanda il capogruppo Ds alla Camera, Luciano Violante: «È stupefacente il candore con cui Silvio Berlusconi cantilena i suoi "non so" su quanto ha combinato con neo fascisti ed estremisti neri. Non sa chi siano i Tilgher, i Fiore e i Saya che, per giorni e giorni, hanno riferito di negoziati in corso con il "condottiero" della Casa delle libertà. Non sa che la "gentilissima signora" con cui si è fatto fotografare e a cui ha espresso gratitudine per il "supporto" è responsabile di un movimento eversivo come il Nuovo Msi, su preciso mandato del marito, Gaetano Saya, allora agli arresti domiciliari». E ancora: «Non sa che Alessandra Mussolini sta trattando il rientro nel centrodestra in nome e per conto dell'intero raggruppa-

mento di Alternativa sociale che comprende Forza nuova e annovera tra i suoi maggiori dirigenti Tilgher e Fiore. Non sa di essere già alleato con Pino Rauti, padre putativo di tutta la galassia neo fascista. Non sa che se pure Alessandra Mussolini dovesse accogliere la sua sommessa richiesta di candidarsi "personaggi discutibili", si ritroverà comunque organicamente alleato proprio con i Tigher e i Fiore». Insomma, conclude Violante, «troppe cose non sa, l'onorevole Berlusconi. A giudicare dalle prese di distanza dei suoi attuali alleati, non sa nemmeno quello che fa». E Oliviero Diliberto, segretario del Pdc, rincara la dose: «Chi candida un fascista oggettivamente commette un reato, perché ci sono leggi in Italia ancora in vigore che prevedono la galera per chi ricostituisce il partito fascista e chi fa apologia del fascismo».

Chi è Frank Luntz, che usa le emozioni per vendere politica

Dagli hamburger a Forza Italia, passando per i repubblicani di Bush. Dice: «Sono viscerali le scelte di elettori e consumatori»

di Bruno Marolo / Washington

Ha inventato il «contratto con l'America» del partito repubblicano il grande comunicatore incaricato di confezionare il prodotto Berlusconi in modo più appetibile. Frank Luntz, lo stratega che ha creato l'immagine vincente della destra americana, sarebbe stato assunto dal presidente del consiglio italiano. No problem, Silvio! Il vecchio Frank costa caro (il prezzo delle sue consulenze può superare i 100 mila dollari) ma saprebbe rendere simpatico perfino Osama Bin Laden. In Italia però potrebbe avere due problemi. I suoi metodi per misurare le emozioni degli elettori-consumatori potrebbero risultare inadeguati in un paese dove il pubblico, alla vista dei politici, generalmente va in bestia. La sua ricono-

sciuta abilità nel manipolare le informazioni potrebbe essere superflua per un cliente che ha il monopolio delle tv. La trovata di Frank Luntz si chiama «dial technology». Funziona così: un gruppo di persone scelte a caso, davanti a una tv che trasmette il discorso di un politico o la pubblicità di un prodotto, è invitato a schiacciare un pulsante quando approva e un altro quando non è d'accordo. «Politica e pubblicità - sostiene Luntz - sono entrambe viscerali. Se guardate un programma, alla prima interruzione pubblicitaria deciderete in tre secondi se cambiare canale, spegnere il televisore o continuare a prestare attenzione. Non è una scelta intellettuale, è una reazione emotiva. Le decisioni ra-

zionali spesso sono infelici. Per fortuna la politica è un'altra cosa: è emozione, è passione. Decidiamo per chi votare in base all'aspetto, al suono della voce, al vestito. Non mi interessa quello che pensano gli elettori, mi interessa quello che li appassiona». Con questa tecnica Luntz ha contribuito ad aumentare il fatturato delle aziende più importanti d'America: da Disney ad American Express. Ha aiutato McDonald a combattere l'accusa che gli hamburger provocano l'obesità e Pfizer a illustrare i vantaggi del Viagra. Soprattutto ha orchestrato, nel 1994, la campagna del partito repubblicano che tolse al presidente Clinton la maggioranza al congresso.

«I sondaggi - racconta - avevano rilevato che il pubblico considerava i repubblicani il partito dei

ricchi. Il capogruppo Newt Gingrich mi chiese di cambiare l'immagine. Gli suggerii di firmare un contratto con l'America. Non un programma, ma un contratto in cui fosse inclusa la frase: Conservate queste pagine per chiederci conto dei nostri impegni». Fu quella l'origine della messa in scena che Berlusconi avrebbe copiato su un tavolo di ciliegio. Gingrich diventò presidente della camera ma Luntz la pagò cara. L'ordine degli esperti di sondaggi gli inviò una nota di biasimo per avere fatto il gioco di un partito ponendo domande generiche fino al ridicolo: «Volete città più sicure? Volete che i vostri bambini siano protetti dai criminali?». L'idea di spacciare vaghe promesse per impegni precisi avrebbe fatto strada in Italia. In America, le televisioni sono meno com-

piacenti. Due giorni prima del dibattito tra George Bush e lo sfidante John Kerry nel 2004, la Nbc revocò l'invito a commentare le prestazioni dei candidati rivolto a Luntz, contestato come attivista di parte. Bush gli chiese aiuto per promuovere la guerra in Iraq, ma ignorò il suo consiglio: «Nessun discorso sull'Iraq dovrebbe più cominciare con un riferimento all'11 settembre». Il mese scorso, il partito repubblicano ha comunicato a Luntz che la sua presenza non era più gradita al seminario convocato per decidere la strategia elettorale. John Boehmer, nuovo capogruppo alla camera, rifiuta di sedersi al tavolo con un personaggio così controverso. A quanto pare l'abito smesso della destra americana va ancora bene per Berlusconi.

I SONDAGGI DI BERLUSCONI
Americani per il Cavaliere, per Tremonti italiani

■ I sondaggi del Premier? Imbroglione o superstizione. A farlo notare è anche Arturo Parisi, che taglia corto: «Ai sondaggi segreti, che per definizione non si conoscono, non ci credo». Difficile crederci, d'altra parte, viste anche le contraddizioni interne alla stessa Cdl. Mentre Berlusconi continua a citare fantomatici sondaggi realizzati da una società americana che lo vedono in testa e che «saranno presto pronti», l'altro ieri sera il Ministro Tremonti lo contraddice così: il sondaggio citato da Berlusconi «esiste, presto sarà pubblicato, è italiano e non americano, è per noi molto affidabile e attesta che il clima che si respira è molto cambiato».

SETTIMANALI
Avvenimenti torna (e si chiama Left)

■ Left: in inglese significa sinistra ma è anche il participio passato del verbo lasciare, in più è l'acronimo di libertà, egualità e fraternità. Tre significati in uno per definire il nuovo giornale che risorge dalle ceneri di Avvenimenti: «Left-Avvenimenti» è il nome del settimanale che da venerdì sarà in edicola al prezzo di 2,80 euro. Per lanciarlo è stato scelto uno spot che vedremo in tv ma che ha rischiato immediatamente la censura. In Rai, infatti, qualcuno aveva deciso che non fosse il caso di mandarlo in onda durante la campagna elettorale. Qualche protesta (tra cui quella di Articolo 21) e poi la censura è finalmente caduta.